

n. 205 NUOVA SERIE  
Gennaio - Aprile 2012

# Bollettino della Società Filosofica Italiana



BONANNO  
EDITORE

Riflettere su ciò che ci accade e ricercare un senso ai cambiamenti che ci vedono in un modo o in un altro coinvolti, può determinare una sensazione di smarrimento sulla direzione che prende la nostra stessa ricerca.

Chi si occupa di filosofia non come filosofo di professione, ma come amante della filosofia ed è soprattutto impegnato a renderla *amica* dei giovani, assiste ad una curiosa situazione.

Da un lato, la filosofia, sotto forma di dibattito su temi di varia natura, è presente quasi in ogni manifestazione pubblica. Eventi estivi, Festival, incontri in TV, commenti “dotti” sui quotidiani, ospitano accademici di varia impostazione o esperti consulenti, avvalorando un’immagine per così dire terapeutica o consolatoria della filosofia.

Dall’altro, la ricerca filosofica nelle sedi appropriate sembra svuotarsi o comunque si assiste ad un progressivo restringersi dell’ambito di cui si ritiene possa e debba occuparsi con competenza diretta.

Qualcuno ha affermato addirittura che non c’è più bisogno della filosofia. La scienza ormai è in grado di risolvere i grandi problemi dell’universo, di spiegare ciò che in passato era oggetto di ardite costruzioni filosofiche.

Ebbene, tutto questo favorisce la rinascita di una ricerca filosofica che si muove sui confini delle indagini che riguardano oggetti apparentemente lontani dallo specifico filosofico.

Non è insolito infatti trovare contenuti filosofici in lavori che trattano aspetti della vita economica e sociale anche se gli obiettivi dichiarati e l’ambiente da cui nascono si presentano apparentemente molto lontani dalla speculazione filosofica.

Quando ciò si avvera è chiara l’intenzione dell’autore di conferire *sensu e significato* alle proprie riflessioni oltrepassando il puro livello descrittivo.

È comunque doveroso riconoscere che non è un’operazione facile perché implica un convincimento di fondo, una formazione umana e culturale che l’autore esprime suo malgrado permeando la propria ricerca di un’intima tonalità filosofica.

Leggendo e meditando il testo di Bianca Ventura *Crescere nella cooperazione*, si possono ritrovare tutte queste caratteristiche.

Il testo riferisce gli esiti e le procedure di un progetto di ricerca focalizzato sulla *cultura cooperativa* intesa come sistema valoriale di riferimento, sviluppando temi di grande importanza per il progresso della società, un progresso che si ponga nella prospettiva di ricostituire i legami sociali, oggi in rapida disgregazione tanto che la fisionomia della società nel suo complesso sembra mutare in continuazione.

Nel corso della ricerca sono stati affrontati temi dell’Antropologia filosofica, quali la relazione interpersonale, il rapporto tra competizione e cooperazione nella condotta umana, l’identità personale e l’alterità, il conflitto come condizione ineliminabile dell’esperienza umana e il suo doppio volto di risorsa per la relazione e di sua patologizzazione, la verifica come bilancio di sé ed autoconsapevolezza critica del proprio operare, la narrazione di sé come occasione di dialogo intergenerazionale.

Il progetto formativo è nato nelle Marche nel 2006, rinnovandosi di anno in anno e coinvolgendo un numero crescente di scuole di ogni ordine e grado, insieme agli Istituti di Credito Cooperativo.

Nello specifico dell'edizione 2010/2011, il progetto si è posto le seguenti finalità:

- integrazione e scambio tra scuola e territorio;
- valorizzazione della cultura della cooperazione tra i giovani;
- potenziamento della dimensione della solidarietà e dell'imprenditorialità nell'ambito delle competenze per la vita.

In sostanza, si tratta di rendere consapevole, risvegliandolo, l'intreccio di forza e di fragilità inscritto nella stessa condizione umana.

Nel testo sono illustrate minutamente le modalità concrete di trasmissione-promozione, in azione reciproca tra loro, e precisamente:

- studio teorico della cultura cooperativa;
- esperienza-incontro con le realtà cooperative presenti nel territorio d'appartenenza;
- esperienza diretta, mediante la realizzazione di un'associazione cooperativa scolastica.

Per economia di tempo, non è possibile entrare nel dettaglio delle singole azioni, ma è comunque opportuno sottolineare che l'intero percorso di riflessione si svolge intorno a quattro, importanti, questioni antropologiche che hanno precisi riferimenti ad autori e ad opere filosofiche. Esse sono:

- la progettazione educativa come esercizio della *fantasia reale* (Buber);
- le strategie educative della cooperazione come saggia interpretazione e trasmissione didattica dei concetti di incompiutezza e di relazione interpersonale che riecheggiano pensieri di Aristotele, H. Arendt, Gehlen;
- l'alterità tra istanza etica e affermazione di sé, con testimonianze di Buber, Levinas, Ricoeur;
- l'autobiografia come pensiero dell'altro e cura di sé (Demetrio).

Come si può notare, prevale la preoccupazione pedagogica da cui scaturisce l'invito ad approfondire l'immagine di uomo che in definitiva ispira – e deve ispirare – la condotta di educatori e formatori.

La riflessione teorica è inoltre punteggiata da “racconti di scuola” e arricchita da strumenti per la didattica nel rispetto dell'intreccio proprio della filosofia tra le esperienze di vita e pensiero riflessivo e critico.

Ebbene “Crescere nella Cooperazione” non è soltanto un documento importante per far conoscere un'esperienza di ricerca singolare sia per i soggetti coinvolti, sia per l'originalità dell'impianto, ma è anche – e soprattutto – la testimonianza di una visione autenticamente filosofica dell'educazione e della scuola intesa come l'ambiente privilegiato in cui gli adolescenti crescano consapevolmente e con equilibrio.

Non si può, inoltre, non sottolineare, come elemento altamente apprezzabile, che in ogni passo, in ogni osservazione, in ogni riflessione dell'autrice, emerge una nota di speranza verso il futuro.

È l'utopia che sorregge chi si è impegnato – come Bianca Ventura – per una scuola migliore, migliore nei programmi, nell'organizzazione, ma soprattutto nell'orizzonte culturale e valoriale che deve permeare ogni azione, utopia che è anche

una sollecitazione ad andare avanti con fiducia e dando fiducia agli altri.

A questo proposito, qualcuno ha parlato di Risorgimento del potere educativo.

Infatti, la crisi della scuola, spesso descritta in modo abbastanza severo da tanta letteratura scientifica, racchiude una complessità interpretativa di fondo non sempre adeguatamente considerata.

Certamente, c'è una crisi ideologica e di riprogettazione, ma c'è anche una crisi di disponibilità degli insegnanti, che sembrano aver smarrito la loro *mission*, e degli studenti che non maturano motivazioni sufficienti per frequentare piacevolmente il mondo scolastico.

Ciò comporta un indebolimento dell'azione educativa, una negoziazione continua tra studenti e docenti con conseguente cessione della sovranità del potere ai giovani.

Persino il tentativo di alcuni insegnanti di adeguarsi a linguaggi e comportamenti spesso alla "pari", induce ad una perdita di autorevolezza del ruolo.

C'è ovviamente da chiedersi: perché non scatta più *la passione educativa*? Si è forse determinato un indebolimento dell'idea di cultura come processo di emancipazione del soggetto oppure la società ha perso interesse per la cultura?

A questi, ed altri nodi problematici, sopraggiungono alcune ipotesi di intervento sociale ed educativo capaci di limitare gli orientamenti della cosiddetta *socializzazione di corsa* che non conosce più mediazioni culturali e risponde all'indebolimento della famiglia e della scuola con forme di esasperato individualismo.

Il progetto formativo coordinato da Bianca Ventura, così come appare dal testo, si pone come un'ipotesi alternativa che mira proprio a ricostruire l'universo relazionale e cooperativo nel quale l'adolescente, il giovane, possa costruirsi come persona consapevole, impari a confrontarsi con le proprie capacità di collaborazione ed esperimenti forme di partecipazione democratica.

Non mi sembra necessaria una conclusione formale.

La conclusione infatti si trova nell'esito stesso del progetto che sta decollando anche in altre realtà territoriali. Ciò ribadisce la forza di un'esperienza che si apre al confronto con altri contesti, dimostrando la propria disponibilità al miglioramento.

Ancora una volta, quindi, il riferimento alla forza dell'utopia con le parole di Ernst Bloch: "...Verso la speranza e la giustizia è il nostro viaggio, perché tale è la nostra essenza di *homines viatores*, pellegrini e viandanti sempre aperti all'avventura del futuro, sempre protesi alla ricerca del nuovo, sempre pronti a nuove scoperte...".

*Anna Sgherri*